

Alluvione del 1951 L'omaggio del paese alle 16 vite spezzate

Tavernerio. Ieri il 70° anniversario della tragedia. Incontri nelle scuole e in serata la commemorazione Paulon: «Il paese non dimentica le sue vittime»

TAVERNERIO
SIMONE ROTUNNO

Sono passati 70 anni, ma il ricordo e la memoria non vengono meno in paese, non solo tra gli anziani, ma anche nei giovanissimi.

Ieri il paese ha ricordato la terribile tragedia della frana e dell'alluvione che l'8 novembre 1951 travolsero il paese e causarono 16 morti, di cui 5 bambini. Dopo settimane di piogge, che colpirono tutto il Nord Italia, in quella giornata, che era un giovedì, una frana, a monte del centro storico del paese, si staccò e ostruì il normale decoro del Cosia verso valle. In molti ricordano le ore precedenti, quando, nonostante le piogge e il torrente in piena, l'alveo del torrente sotto il ponte di via Vittorio Veneto, era quasi asciutto.

La valanga d'acqua

Un'enorme quantità di acqua si raccolse nell'invaso creato dalla frana e alle 18.18 ruppe la diga naturale e trascinò sul centro paese. Furono travolte la Cascina Poé e alcune abitazioni che si trovavano poco a monte del ponte. Una tragedia immane che provocò 16 morti di cui due dispersi. La giornata di ieri si è aperta all'auditorium dove le classi seconde e terze delle medie hanno presentato i loro elaborati realizzati all'interno di Progetto 51, percorso didattico interdisciplinare, per ricostruire e stu-

diare quanto avvenne 70 anni fa.

«Abbiamo iniziato, insieme ai ragazzi e ai docenti, già nello scorso anno scolastico, con incontri in videoconferenza - spiega **Giacomo Tettamanti**, responsabile degli affari generali di Comune - Sono venuti poi in Comune per ricerche di archivio e sul territorio. Hanno quindi elaborato pannelli, realizzato video e alcune raccolte di documenti. Davvero un lavoro eccellente». I pannelli, con foto e spiegazioni, sono stati posati al cimitero di Solzago, nella zona dove riposano le vittime e dove sta per essere realizzato un nuovo monumento in concomitanza con il 70esimo. A

Itri pannelli anche nella zona della chiesa vecchia di San



Renzo Gaffuri

Alle ore 18.18 un'enorme massa d'acqua sfondò la diga e invase il centro

Martino, dove furono celebrate le esequie delle vittime. La 2 B ha realizzato un plastico per ricordare la frana e l'alluvione. Ai ragazzi è arrivato il plauso del preside, **Flavio Pavoni**. Al ricordo con le scolaresche erano presenti il vicesindaco, **Emanuela Aiani**, e il consigliere comunale, **Umberto Cattaneo**.

Momento commovente ieri sera, quando il sindaco, **Mirko Paulon**, e il parroco, don **Giorgio Cristiani**, si sono portati al ponte di via Vittorio Veneto per una benedizione e per ricordare tutte le vittime. Si è pregato per tutti coloro che persero la vita improvvisamente: Ermanno Guanziroli, 28 anni, Adele Guanziroli, 60, Enrico Gatti, 60, Remo Gatti, 36, Delfina Gatti, 37, Mario Casartelli, 43, Walter Casartelli, solo 2 anni, Maria Amalia Casartelli, 3 anni, Plinia Turcati, 43, Angela Lorenzi, 75, Lucia Sertori, 39, Pierantonio Meroni, scomparso, 4 anni, Giulio Meroni, scomparso, 7 anni, Mario Ronchetti, 49, Fulvio Ronchetti, 13 anni, Angela Bicego, 45.

«Prima la sicurezza»

I nomi sono stati ricordati. «La storia di Tavernerio è segnata dalla tragedia dell'alluvione del 1951. Ogni anno si ricordano quei tragici eventi e le 16 vittime - commenta il sindaco - Sono passati 70 anni da quel giorno e quanto successo



Un'immagine dell'epoca, i soccorsi dopo la terribile alluvione



Il sindaco Paulon ieri sera sul ponte, erano presenti molti cittadini

deve essere un monito per l'amministrazione comunale che deve mettere fra le sue priorità la sicurezza dei propri cittadini. I recenti eventi accaduti nella nostra provincia ci stimolano a non abbassare mai la guardia e a valorizzare

le risorse di Protezione civile che anche nell'attuale pandemia si sono rivelate fondamentali per la comunità». La giornata si è chiusa con una messa di suffragio nella parrocchiale dell'Eucarestia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testimone

«La corsa al ponte per cercare mia sorella»

«Avevo 7 anni: ricordo la paura, la corsa al ponte tra gente che gridava e cercava i propri cari. Io e mia mamma cercavamo mia sorella Rosanna, per fortuna si salvò». Tra i ricordi di quel tragico 8 novembre 1951 c'è anche quello di Renzo Gaffuri, 77 anni, che allora era un bambino e che ha visto coi propri occhi l'immane tragedia che colpì il paese. Ancora piccolo, non ebbe per fortuna lutti in famiglia, ma perse tre dei suoi amici di infanzia, due dei quali non vennero mai ritrovati. Viveva con la famiglia in via Roma, nella zona della vecchia cooperativa, a 100 metri dal ponte di via Vittorio Veneto. «Ho ancora impresso nelle ore precedenti il fiume quasi prosciugato sotto il ponte: una cosa che ci stupì, ma mai avremmo immaginato quello che stava succedendo a monte - racconta - Era venuto buio da circa un'oretta quando la massa di acqua e fango scese verso il ponte. Mia sorella Rosanna, che all'epoca aveva 19 anni, non era a casa, ma si trovava al lavoro nella filanda che sorgeva proprio da parte al ponte. Ricordo che mia mamma mi prese per mano e che corremmo verso il ponte, ma a metà della discesa ci dovvemmo fermare: l'acqua e il fango avevano invaso la strada. La corrente era saltata. C'era gente che gridava, concitazione, il forte rumore dell'acqua e tanti che cercavano i propri cari. La filanda era stata parzialmente allagata e temevamo anche per le operaie. Mia sorella non si trovava. Per fortuna erano state fatte scappare da dietro. Lungli minuti, finché non la trovammo». Nel ricordo di Gaffuri la macchina dei soccorsi, con l'esercito e i soccorritori al lavoro, ma anche con comuni cittadini che diventano eroi: «Una ragazza stava passando trascinata dalle acque - racconta - Venne presa per i capelli da un compaesano. Ho perso i miei amici, i figli delle famiglie Ronchetti e Meroni, coi quali giocavamo in paese». S. ROT.

Nuovi alberi in viale Rimembranze La richiesta dei residenti alla giunta

Cernobbio

Non ci sono più i cipressi e alcuni cittadini hanno scritto al Comune per avere altre piante

Tutelare viale delle Rimembranze di Piazza Santo Stefano attraverso un progetto che possa conservare la memoria dei cittadini caduti durante la prima guerra mondiale. E' questa la richiesta di alcuni cernobbiesi che hanno presentato un'istanza relativa allo studio di fattibilità del progetto approvato dalla giunta lo scorso settembre per la riqualificazione di via Carcano e via Costa d'Oro. Tra le richieste la ripiantumazione degli alberi dopo l'eliminazione dei cipressi.

In considerazione del va-

lore storico-simbolico del tratto di via Paolo Carcano compreso fra via don Della Bella e via Nosedà, i firmatari con l'istanza indirizzata al Comune e ai Beni Culturali chiedono che il progetto definitivo-esecutivo di riqualificazione «salvaguardi il precuo carattere di luogo della memoria, così come connotato da un secolo a questa parte, e come tale consolidato nel vissuto della popolazione della frazione di Piazza Santo Stefano».

I cittadini che hanno sottoscritto il documento chiedono, ad esempio, la ripiantumazione di alberi in sostituzione dei cipressi recentemente abbattuti affinché per la via Paolo Carcano venga mantenuta la connotazione di viale delle Rimembranze



Viale delle Rimembranze senza più i cipressi

assunta a partire dal 1923. «All'epoca, in concomitanza con quanto realizzato in tutta Italia, nonché negli adiacenti Comuni di Cernobbio e Rovenna - aggiungono i firmatari - l'allora Comune autonomo di Piazza S. Stefano attuò infatti un progetto di ampliamento della via Paolo Carcano al fine di installarvi il viale delle Rimembranze, in memoria dei cittadini piazzesi caduti nella prima guerra mondiale».

Il viale venne inaugurato nel novembre del 1923, come certifica l'iscrizione apposta su via Paolo Carcano all'incrocio con via don Della Bella. «Inizialmente formato da un filare di lecci - aggiungono - con il rifacimento del marciapiedi agli inizi degli anni Novanta il viale venne ricostituito con la piantumazione dei cipressi ora abbattuti». L'auspicio di questi cernobbiesi è così che l'amministrazione voglia tenere in considerazione la loro richiesta per ripristinare il valore storico e il significato simbolico di viale delle Ri-

membranze. «In origine erano presenti dei lecci - conferma il sindaco di Cernobbio, **Matteo Monti** - sostituiti da precedenti amministrazioni con dei cipressi. Le targhe in ricordo dei caduti che si trovavano sui lecci sono state posizionate all'interno del cimitero di Piazza. A causa del forte vento questi cipressi sono stati divelti e per questioni di sicurezza abbiamo dovuto rimuoverli».

Il primo cittadino aggiunge che l'obiettivo dell'amministrazione è quello di valorizzare l'area che comprende anche viale della Rimembranze.

«Non si potranno piantare nuovi cipressi, anche perché la sede stradale non è idonea ad ospitarli. La giunta ha approvato lo studio per riqualificare l'area e questo prevede la piantumazione di piante adatte a quel tipo di marciapiede e sarà rifatto l'ingresso del cimitero, il tutto per mantenere il decoro e il ricordo che il luogo merita».

F. Gui.